

Cara **Unità**

L'orrore per l'esecuzione di Adjal e il disgusto per l'offensiva della destra

Cara Unità, ho appreso con orrore ed angoscia dell'avvenuta esecuzione di Adjal Nashkbandi, l'interprete di Daniele Mastrogiacomo, da parte dei Talebani. Spero ancora che la notizia possa non essere vera. Nel frattempo però, verificando le incredibili e offensive prese di posizione della nostra opposizione, espressione della nostra destra patriottica(!), che prima ci calecchiava vorticosamente contro Prodi e D'Alema, perché avevano «barattato» la sorte di Mastrogiacomo con i cinque detenuti talebani, in quanto non avrebbero dovuto trattare con i rappresentanti di questi. E ora blaterano schiosamente, perché non avrebbero trattato a sufficienza, per la liberazione dell'interprete.

Almeno facessero un atto di ammissione di colpa, nell'aver sostenuto la posizione precedente. Cosa avrebbe potuto fare di più Berlusconi, visto che i talebani hanno dichiarato che non volevano soldi? D'accordo, che ci

avevano abituato ai più incredibili giochi di prestigio, dicendo e negando la stessa cosa nel breve arco di tempo di poche ore, ma adesso stanno veramente superando ogni limite di temperata pazienza!

La precedente opposizione mai aveva criticato il Governo Berlusconi, per le trattative sugli ostaggi. Anche quando, purtroppo, si verificò la morte di Quattrocchi. Quanto patriottismo (a fiumi) in quella occasione!

Alfredo Paola, Padova

Caro Fassino attento alla legge elettorale

Cara Unità, finalmente è arrivata la risposta! Infatti se nei mesi precedenti alle ultime elezioni politiche quando il centrodestra si affannava nel trovare un sistema elettorale che lo avvantaggiasse nella competizione elettorale sentendo odore di sconfitta e il centrosinistra rimaneva zitto eccezion fatta per alcuni singoli deputati o senatori che si rendevano conto di quale «porcata» si stesse costruendo, molte compagne e compagni della base si chiedevano ingenuamente come mai i nostri dirigenti e tutti i parlamentari del centrosinistra non facessero le barricate in aula contro quel sistema che permetteva ai partiti di scegliere nelle stanze romane delle segreterie dei partiti i nomi di coloro che sarebbero stati eletti.

Oggi è arrivata la risposta a quel perché... infatti la proposta di legge elettorale consolida il sistema oligarchico e rafforza il potere dei dirigenti dei partiti aumentando la distanza tra elettori ed eletti, tra militanti e dirigenza, tra

paese e governo e aumentando altresì la sfiducia nei confronti delle Istituzioni. Le proposte sul tappeto in questi giorni, provenienti da entrambi gli schieramenti politici, continuano a prevedere liste bloccate. Invito quindi il nostro segretario Fassino a dedicare un po' di tempo a questo problema della Legge elettorale, perché non si può predicare da una parte la partecipazione, la contaminazione delle culture, l'utilizzo delle primarie, il coinvolgimento della società civile quando si parla di costruzione del Pd e dall'altra privare milioni di elettori del più elementare diritto di esprimere una preferenza.

Omar Riccardi, Torino

Il centrosinistra risale? Bene, ma su Monza l'Unità ha fatto un errore

Cara Unità, leggo a pagina 2 di domenica 8 Aprile che secondo un sondaggio Swg «il Governo ora piace di più» e che il centrodestra vede allontanarsi l'ipotesi della spallata a Prodi in concomitanza con le elezioni amministrative di maggio. Finalmente una buona notizia! Pare che gli umori nella Cdl siano piuttosto tetri perché i cittadini giudicano negativamente l'operato degli amministratori in alcune città dove il centrodestra è al governo. A questo punto l'articolo elenca assieme a Parma, Lucca e Taranto anche Monza.

Eh no cara Unità, non è così: come è noto, dal 2002 Monza è governata dal centrosinistra e il gradimento dei cittadini per l'operato della Giunta Faglia è decisamente elevato. Lo provano i sondaggi della stessa Swg ma soprattutto

le manifestazioni di consenso che stiamo raccogliendo in città. Da mesi le destre hanno avviato una campagna mediatica senza precedenti. Con uno spreco di risorse economiche mai visto prima d'ora, hanno occupato ogni spazio pubblicitario disponibile in città, nel tentativo di denigrare l'azione dell'amministrazione. Per questo abbiamo bisogno che nulla di buono vada sprecato nell'opinione pubblica, per questo non ci possiamo permettere nemmeno un piccolo refuso sul nostro giornale.

Roberto Scanagatti
Vicesindaco di Monza

Il suicidio di Matteo: dov'è la capacità d'ascolto della scuola italiana?

Cara Unità, molte parole di pietà e di dolore sono state dette in questi giorni per Matteo, ucciso dal pregiudizio e dall'arroganza; altre da parte mia sarebbero superflue e tardive. Piuttosto, con uno sguardo al futuro, vorrei ritornare sul ruolo della scuola e degli insegnanti, facendo riferimento, anche, ai miei quasi trentadue anni di lavoro nella formazione professionale.

Nel mondo della produzione e dei servizi sempre maggiore cura viene posta alle esigenze dell'utente; ad esempio i costruttori di automobili arricchiscono i loro prodotti di tutti quegli strumenti utili al conducente perché possa viaggiare al meglio e nelle condizioni di maggior sicurezza. Ora chiedo: la scuola ha le stesse attenzioni e la stessa cura nei confronti degli allievi, cioè dei suoi «clienti»? In altri termini la scuola fa tutto quanto è in suo potere

perché gli alunni vengano posti nelle migliori condizioni per imparare? Tutti abbiamo avuto occasione di sentire insegnanti dire «per quello che mi pagano...», oppure «io sono pagato per insegnare la mia materia, non per fare lo psicologo», oppure altre cose del genere.

Da queste affermazioni si deduce che la risposta alle domande è negativa. Se un insegnante non si preoccupa di percepire l'angoscia adolescenziale di chi ha difficoltà con se stesso o perché insoddisfatto del proprio corpo, ritenuto inadeguato a confronti e canoni di riferimento, o perché non accettato dal gruppo, se non con atti di prepotenza, se non di violenza, o con comportamenti di sottomissione, o perché oppresso da problemi di qualsiasi altra natura, anche esterni alla scuola, come può pensare di conoscere i propri interlocutori e di sapere cosa succede sotto i suoi occhi?

Finché gli insegnanti non saranno totalmente disponibili all'osservazione dei segnali e all'ascolto delle richieste di aiuto, spesso mute, continueremo a fare inutili articoli e convegni sul bullismo, a vedere genitori che rifiutano di accettare i figli, a vivere in contesti sociali che bollano come deboli le loro stesse vittime. Nel frattempo si parlerà genericamente, con tanto di autoassoluzione, di «ragazze» e di «condizioni normali», salvo poi tragiche dichiarazioni del tipo «dovevamo saperle ascoltare».

Francesco Avallone

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La sfida del clima la voce dell'Europa

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA *

La maratona pasquale dell'Ippc (Intergovernmental Panel on Climate Change) a Bruxelles non ha portato scenari particolarmente innovativi rispetto a quelli che già da vari anni sta proponendo il gruppo dei tecnici designati da oltre cento governi in seno alle Nazioni Unite. Pure essi hanno avuto molto più risalto; sicuramente nella stampa italiana, che accanto alla sottolineatura delle previsioni e delle conseguenze più drammatiche è stata costretta, quasi tutte le testate più importanti, a non relegare la questione - magari concedendo spazi crescenti come nell'ultimo anno - nel folklore della «natura che si ribella», ma evidenziando gli aspetti politici, di duro scontro politico, che hanno portato poi a un testo finale. A dir la verità gli scontri sono stati il pane quotidiano dell'Ippc dal 1988, anno in cui fu insediato, fino all'entrata in vigore, due anni fa, del protocollo di Kyoto; ma restavano chiusi all'interno di quel tavolo e degli addetti ai lavori e, quando divulgati, proposti eminentemente come divergenze tra differenti posizioni tecnico-scientifiche, al più come generica metafora del rapporto Uomo-Natura.

Ma nell'ultimo anno le cose sono cominciate a cambiare decisamente. L'Europa sta di fatto assumendo un ruolo guida con l'emanazione del libro «verde» per l'energia (marzo 2006) e gli impegni obiettivi che le venivano indicati in termini di risparmio energetico e fonti energetiche rinnovabili. Il mondo anglo-sassone veniva sconvolto a novembre dal rapporto predisposto da Nicholas Stern per Blair sull'impatto economico prevedibile a causa del mutamento climatico; il sindaco di Londra, Ken il «rosso», emanava il piano per la riduzione di CO₂; Arnold Schwarzenegger faceva il controaccanto a Bush e il presidente degli Stati Uniti era costretto a fare anche lui alcune mosse, come l'accordo di poche settimane fa sui biocarburanti con il presidente «operario» del Brasile, Lula (Brasile e Stati Uniti detengono il 70% della produzione mondiale). Anche la parte «sassone» di quel mondo reagiva alla grande; basti pensare alla mediazione che la «ragazza dell'Est», la democristiana Angela Merkel, riusciva a condurre a un punto molto alto (con i recalcitranti Paesi dell'Est) nella riunione di marzo dei capi di Stato e di governo della Ue: il rafforzamento degli obiettivi del libro «verde», con addirittura la copertura del 20% del fabbisogno energetico totale, e non della sola parte elettrica che ne rappresenta sì e no un terzo, a carico delle fonti energetiche rinnovabili.

Tutto questo - Oscar al documentario di

Al Gore incluso - ha alla sua base, è nostra convinzione più volte espressa, gli appelli rivolti dalla comunità scientifica al G8 di Gleneagles del 2005 e a quello di San Pietroburgo l'anno scorso. Al contrario che su tutti i temi più scottanti - dagli Ogm al nucleare, dalle staminali all'eutanasia - dove appare sempre diviso, è la prima volta che il mondo scientifico - le Accademie delle Scienze dei G8, Cina, India e Brasile - si è rivolto con una sola voce ai decisori politici più potenti indicando le sfide poste dai cambiamenti climatici e il risparmio energetico come priorità d'azione. I risultati si cominciano a vedere.

«Altro che avere le carte in regola per cercare di vincolare Stati Uniti e Cina all'applicazione di Kyoto prima del 2012! Quella dell'Europa su energia/cambiamenti climatici è una vera *no regret policy*». Così, con toni decisamente malumosi, alcuni economisti «neo-atlantici» nostrani ribattono alle emergenze che il legame energia/cambiamenti climatici comporta in termini di nuove politiche economiche e industriali, ma anche finanziarie. E il corruccio è dovuto al fatto, appunto, che a predicare la «rivoluzione» energetica non è più il solo fronte ambientalista, ma le determinazioni che la Ue ha assunto al livello più alto. In buona sostanza il loro ragionamento è: l'Europa con questa politica rigorosa in nome della lotta all'effetto «serra» si propone in realtà come leader dell'innovazione tecnologica, cercando di indebolire l'economia americana con impegni onerosi, cui essa dovrebbe sottostare con svantaggi per lei immediati in nome di un futuribile «bene» collettivo. C'è del vero in questa analisi, anzi vorremmo che per davvero ci fosse un «disegno intelligente». E non per generico antiamericanismo, ma perché ciò che a Bruxelles ha assunto connotazioni catastrofiche sia invece riguardato come una grande occasione da questo punto di vista, dell'identità da dare all'Europa, del suo ruolo nel mondo. Al vecchio continente è già stato riconosciuto un modello sociale decisamente più inclusivo - certo, «nessuno è perfetto» - che non quello dell'unica potenza imperiale rimasta, un modello che può essere esempio, se non aspirazione, per i Paesi delle economie emergenti. Un'Europa leader della lotta ai cambiamenti climatici potrebbe muoversi nel segno di un alto scambio ineguale e alla rapina delle risorse ai danni del Sud del mondo, per azioni vere e globali contro la povertà e la fame, che sono l'altra faccia degli sconvolgimenti del clima, come il movimento new global ha da tempo aditato.

*Movimento Ecologista

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Si è detto che Maddalena, in fondo, era una brava ragazza. Che le «pie donne» non erano massaie facili alla commozione, ma «madri coraggio», capaci di ingincocchiarsi davanti a un condannato e rischiare le conseguenze. Che si sono comportate meglio degli apostoli. Si è detto che dopo tante ere dedicate all'uomo sarebbe quasi ora di dedicare una alla donna. Carini, no? Capace che ci fanno «sante subito» e finiamo festeggiate in un diluvio di mimose. Dopo l'«homo faber, l'homo erectus e l'homo sapiens», dopo l'«homo homini lupus», una prima era della «mulier pacifica», materna e armoniosa, emozionalmente matura, contemplativa, sensuale e solidale, non afflitta da eccessi di competizione, orientata alla relazione fra individui, libera tollerante e creativa, sarebbe un bell'aiutino per l'umanità.

Lo so, non siamo tutte ontologicamente così superiori, ma si tratta di mettere avanti un po' di propaganda. Il miglioramento seguirà, in fondo, abbiamo 2000 anni di tempo. Per adesso accontentiamoci di essere state corteggiate, e proprio lì, in Vaticano, dove, ultimamente ho l'impressione che si decidano le sorti di interi Paesi, politiche, etiche, sociali. Ci accontentiamo? No? Ah, ma allora è vero che, anche le donne, non sono più come quelle d'una volta. Non si dice più «grazie, padre»? No, però, magari, è possibile avanzare qualche richiesta. Per avere addirittura un'era tutta intitolata a noi magari è presto, e poi, come i premi alla carriera, sa di onorificenza tombale, cominciamo con una supplica modesta: ci piacerebbe che il Vaticano, nella persona di Benedetto sedicesimo e dei suoi vescovi, facendo seguito alle buone intenzioni del simpatico Cantalamessa, interrompesse le ostilità contro le donne. Ci piacerebbe che non si opponesse ad una modificazione della legge sulla procreazione assistita tale da rendere più facile e non più difficile, avere un bambino, alle donne che non possono diventare madri in modo naturale (è una questione di salute, spesso, di avversa fortuna, non di cattiva volontà). Ci piacerebbe che Benedetto sedicesimo non minacciasse, con tutto il peso del suo potere, temporale e non, la legge che consente l'interruzione di gravidanza: mica per questioni di

principio, soltanto per non tornare all'era dell'aborto clandestino, non tutto il suo corteo di infezioni e mutilazioni. È un'era anche quella, tu donna abortirai nel dolore, ma con la legge 194 si era chiusa e noi siamo contente così.

Mi piacerebbe, infine, non per me, che indossò la scomoda divisa della non-credente, o almeno della dubitante, ma per le molte donne credenti che conosco e stimo, un'apertura al sacerdozio femminile. Posso confessare la mia ottusità? Non ho mai capito perché, a fronte di tante belle parole sulla Madonna e sulla Maddalena, non sia ancora caduto il Grande Tabù che impedisce a una persona di sesso femminile di officiare il Rito, di amministrare i sacramenti. Che ne dice il caro Cantalamessa? Non potrebbe cantarla anche una signora, visto che appartiene al genere delle «innocenti del sangue di Cristo»? E, già che siamo in fase di rivalutazione, posso spendere una parola anche per le femministe? Dispiace che la povera Simone de Beauvoir - defunta da vent'anni - sia ancora crocefissa al suo best seller di 60 anni fa, *Il secondo sesso* («Noi non crediamo che l'eterno femminile ci salverà», ha tuonato dal pulpito il predicatore maximo). Dispiace che, ancora, ci siano «le donne» e ci siano «le streghe», le prime sono madri e mogli, le seconde sono, come ai tem-

Maddalena e le altre



pi dei tribunali dell'Inquisizione, le orgogliose, quelle che esercitano il sapere, quelle che si mettono sullo stesso piano degli uomini, pur restando diverse e, della propria diversità, fanno una bandiera. Per queste, temo, anche nell'era della donna, non ci sarà spazio né redenzione né rispetto.

Non ci sarà spazio né redenzione né rispetto per le donne che non si lasciano assegnare un posto preciso e li vanno a sedersi zitte e buone.

Possiamo soltanto augurarci che, per loro, non si rivaluti, come pratica persuasiva, qualora non abiurino, il rogo.

Annozero, l'ambiente e il silenzio

MARCO TRAVAGLIO

Caro Sergio Gentili, la ringrazio per l'attenzione e per la pacatezza della sua lettera aperta a Santoro e a me pubblicata sabato dall'Unità, alla quale rispondo per la parte che mi compete. Giovedì pomeriggio ho inviato via mail e la sera ho letto in diretta ad Annozero una «Posta prioritaria» ai leader dei Ds e della Margherita impegnati nel nascente Partito Democratico. Mi aspettavo che, come ogni giovedì sollecitato a fare, i personaggi interessati rispondessero in diretta al telefono. Nessuno l'ha fatto. La Margherita ci ha inviato una generica lettera dell'ufficio stampa, con allegati alcuni lanci di agenzia su interventi e convegni di e con Rutelli. I Ds rispondono con l'intervento del loro responsabile ambiente. Ma nessuno replica alla domanda che ho posto giovedì: dove sono i leader politici dei due principali partiti dell'Unione quando i cittadini, molto spesso loro elettori o simpatizzanti (perlopiù ex o comunque delusi), si organizzano,

protestano, sfilano, marciano, chiedono udienza e chiarezza su questioni vitali come quelle dell'ambiente in cui vivono? Perché questa gente incontra sempre comici e giornalisti, e mai un leader politico? Gentili e Rutelli rispondono citando convegni, mozioni, dichiarazioni. Tutto molto interessante, ma forse non basta. Perché - domanda Gentili - Annozero non ha sottolineato le mirabili fatte sin qui dal governo? C'era in studio il ministro dell'Ambiente Pecorarò Scario, avrebbe potuto farlo lui. Se non l'ha fatto, vuol dire che non le riteneva tanto epocali. Perché - s'interroga ancora Gentili - Annozero non chiama il ministro Bersani? Perché il ministro Bersani ad Annozero non ci viene: più volte invitato, ha sempre preferito (legittimamente, per carità) altri programmi. In 19 puntate, se non ricordo male, nessun ministro Ds ha accettato di confrontarsi con noi e con il nostro pubblico. Ma il punto non è tanto questo. Il punto che ho segnalato nella «Posta prioritaria» è che nessun leader si confronta mai con le

popolazioni mobilitate contro le minacce che (a torto o a ragione) vedono profilarsi in casa loro. Ho citato il Tav in Valsusa, il Mose a Venezia, la seconda base Usa a Vicenza, gli inceneritori (detti soavemente «termovalorizzatori»), la centrale a carbone a Tarquinia, la discarica nell'oasi naturale di Serre, la città della giustizia privatizzata a Bari, la colata di cemento in Liguria per 15 porticcioli turistici con annessi e connessi, l'ecomostro «Crescent» a Savona, il megaporto di Imperia: non c'è una sola di queste opere che veda i Ds schierati dalla parte dei cittadini preoccupati o incazzati. Il reportage di Sandro Ruotolo ad Annozero ha mostrato i risultati in tema di rifiuti della politica di Antonio Bassolino, che governa Napoli e la Campania da molti anni. Queste, caro Gentili, non sono opinioni: sono «fatti» che nessuna fustieria politica può oscurare. Se non volete spiegare le vostre posizioni ad Annozero, a Santoro e a me, liberissimi di farlo. Forse, però, dovrete spiegarle almeno ai vostri elettori.